



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 23 luglio 2017

I Re 19

1 *Acab raccontò a Izebel tutto quello che Elia aveva fatto, e come aveva ucciso con la spada tutti i profeti.*

2 *Allora Izebel mandò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi trattino con tutto il loro rigore, se domani a quest'ora non farò della vita tua quel che tu hai fatto della vita di ognuno di quelli».*

3 *Elia, vedendo questo, si alzò e se ne andò per salvarsi la vita; giunse a Beer-Sceba, che appartiene a Giuda, e vi lasciò il suo servo;*

4 *ma egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino, andò a mettersi seduto sotto una ginestra ed espresse il desiderio di morire, dicendo: «Basta! Prendi la mia anima, o Signore, poiché io non valgo più dei miei padri!»*

5 *Poi si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Allora un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati e mangia».*

6 *Egli guardò, e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre calde e una brocca d'acqua. Egli mangiò e bevve, poi si coricò di nuovo.*

7 *L'angelo del Signore tornò una seconda volta, lo toccò e disse: «Àlzati e mangia, perché il cammino è troppo lungo per te».*

8 *Egli si alzò, mangiò e bevve; e per la forza che quel cibo gli aveva dato, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino a Oreb, il monte di Dio.*

9 *Lassù entrò in una spelonca e vi passò la notte. E gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che fai qui, Elia?»*

10 *Egli rispose: «Io sono stato mosso da una grande gelosia per il Signore, per il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita».*

11 *Dio gli disse: «Va' fuori e fermati sul monte, davanti al Signore». E il Signore passò. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. E, dopo il vento, un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto.*

12 *E, dopo il terremoto, un fuoco; ma il Signore non era nel fuoco. E, dopo il fuoco, un mormorio di vento leggero.*

13 Quando Elia lo udì, si coprì la faccia con il mantello, andò fuori e si fermò all'ingresso della spelonca; e una voce giunse fino a lui e disse: «Che fai qui, Elia?»

14 Egli rispose: «Io sono stato mosso da una grande gelosia per il Signore, per il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita».

15 Il Signore gli disse: «Va', rifa' la strada del deserto fino a Damasco e, quando vi sarai giunto, ungerai Azael come re di Siria;

16 ungerai pure leu, figlio di Nimsci, come re d'Israele, e ungerai Eliseo, figlio di Safat da Abel-Meola, come profeta, al tuo posto.

17 Chi scamperà dalla spada di Azael, sarà ucciso da leu; e chi scamperà dalla spada di leu, sarà ucciso da Eliseo.

18 Ma io lascerò in Israele un residuo di settemila uomini, tutti quelli il cui ginocchio non si è piegato davanti a Baal e la cui bocca non l'ha baciato».

19 Elia partì di là e trovò Eliseo, figlio di Safat, il quale arava con dodici paia di buoi davanti a sé; ed egli stesso guidava il dodicesimo paio. Elia si avvicinò a lui e gli gettò addosso il suo mantello.

20 Eliseo, lasciati i buoi, corse dietro a Elia e disse: «Ti prego, lascia che io vada a dare un bacio a mio padre e a mia madre, e poi ti seguirò». Elia gli rispose: «Va' e torna, ma pensa a quel che ti ho fatto!

21 Dopo essersi allontanato da Elia, Eliseo tornò a prendere un paio di buoi e li offrì in sacrificio; con la legna dei gioghi dei buoi fece cuocere la carne e la diede alla gente, che la mangiò. Poi si alzò, seguì Elia e si mise al suo servizio.

Anche i profeti possono stancarsi e avere dei momenti di profonda crisi. Questa fuga di Elia si colloca dopo uno scontro con forze maligne, dove Elia ha opposto violenza a violenza, preso lui stesso nella dinamica del male. Disgustato persino da se stesso, Elia fugge dalla sua terra e dalle sue responsabilità, e vorrebbe fuggire anche dalla vita. Il racconto, però, ci mostra come Dio lo reincontri nella sua angoscia, lo nutra, lo rimetta in cammino e gli rinnovi l'incarico profetico.

Un contesto violento, compiti che prevedono l'assassinio del re, dittatori feroci che non lasciano scampo ai resistenti: questo è il quadro dal quale Elia, comprensibilmente, vuole fuggire. Esso descrive anche la realtà di tanti altri popoli e singoli resistenti, ieri e oggi, di fronte a dittature e poteri violenti. Come si fa a resistere al male senza lasciarsi contaminare da esso, senza usarlo a nostra volta?

Mi vengono in mente due figure protestanti del XX secolo: una è Dag Hammarskjöld, l'altra Martin Luther King.

Hammarskjöld, nel 1956, di fronte alla crisi di Suez, si rifugia nel "silenzio davanti a Dio", quello che "vede ma sorvola", che sa la giustizia ma non condanna.

Hammarskjöld, dal 1953 al 1961 segretario generale dell'ONU, pone il suo lavoro diplomatico di fronte a Dio. In una breve poesia dice *"Ogni ora/ faccia a faccia/ con questo amore/ che vede tutto/ ma sorvola/ con pazienza,/ che è giustizia,/ ma non condanna/ se i nostri sguardi/ lo riflettono/ nell'umiltà"*.

Non espressione di una neutralità inefficace, ma la chiarezza sulle responsabilità da prendere. E al tempo stesso il riconoscimento che gli sforzi, anche quelli diplomatici e non violenti, non nascono dalle proprie qualità, ma da Dio. Cos, Dag Hammarskjöld affronta la grande tentazione del sentirsi autosufficienti. *"Fu"*, scrive, *"quando per la prima volta Lucifero si congratulò con se stesso per il suo comportamento angelico, che egli divenne lo strumento del male"*.

Anche Martin Luther King esorta a resistere, lui stesso in carcere come sobillatore, a una ingiustizia accettata passivamente in nome dell'ordine. Nella *Lettera dal carcere di Birmingham* ebbe a scrivere: *"La superficiale comprensione da parte della gente di buona volontà è più frustrante dell'assoluta incomprensione della gente di cattiva volontà. La tiepida approvazione è ben più ingombrante del netto rifiuto. / Avevo sperato che i bianchi moderati comprendessero che la legge e l'ordine esistono allo scopo di stabilire la giustizia, e che quando non riescono a farlo diventano dighe pericolose che arrestano il flusso del progresso sociale. Avevo sperato che i bianchi moderati comprendessero che l'attuale tensione nel sud è semplicemente una fase necessaria della transizione da una disgustosa pace negativa, dove il nero accettava passivamente la sua ingiusta situazione, a una sostanziosa pace positiva, dove tutti gli uomini avrebbero rispettato la dignità e il valore della persona umana. [...]"*

La sua speranza è che la voce profetica dei cristiani si alzi al di sopra dell'indifferenza o della tiepidezza.

Per questo c'è bisogno di uscire dalla depressione e dall'angoscia mortale, di ritrovare il senso della propria voce e della propria vocazione.

C'è bisogno di coraggio nel rischiare il proprio presente, la propria posizione.

E questo non viene da sé, è opera di Dio. E' l'angelo a vegliare nella desolazione e a non permettere di rannicchiarsi nell'impotenza. E' l'angelo che desta Elia e lo costringe a mangiare e poi a riprendere il cammino.

Vediamo che nel deserto della tentazione anche Gesù è nutrito e sostenuto dagli angeli. Dio non ci lascia soli ad affrontare la nostra paura, ma ci dà la forza per fare tutto ciò che è necessario, ci dà nutrimento e speranza, una visione di futuro e il ritorno alla fede che sa scalare le montagne.

Quali sono le parole necessarie alla chiesa, oggi, perché non si perda la sua voce profetica? La stessa di sempre e, al tempo stesso, parole nuove e incisive.

Giustizia, pace, dignità e inviolabilità di ogni donna, di ogni uomo.

La capacità del profeta è di far sentire queste parole vicine e attuali, urgenti. Di far torcere lo stomaco di fronte all'ingiustizia, di far sentire la bellezza di ogni autentico incontro umano che infrange le barriere.

La voce profetica, oggi, è quella dei corridoi umanitari e dell'incontro accogliente verso rifugiati e stranieri. Il nutrimento è certamente la Parola stessa, e la preghiera condivisa, e il mettersi in ascolto dell'altro e di Dio. Ci coglie di sorpresa, questo Dio, come un angelo che sveglia di notte. E conferisce un nuovo incarico.

Dio ci tira fuori dal vicolo cieco, in cui ci siamo cacciati, e ci offre un nuovo cammino, dove non siamo più soli, dove la Parola di Dio ci nutre, e la dignità umana è difesa nella libertà.

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 23 luglio 2017